

## La bellezza di un viaggio “con gli dei”

Testo e foto di

**ROBERTO RUOZI**

Professore emerito dell'Università  
“L. Bocconi” di Milano

# Nella culla della nostra civiltà

Sopra: il teatro di Erode Attico, situato sul pendio meridionale dell'Acropoli di Atene. Nella pagina a fianco, in alto: le reliquie di San Tito a Heraklion.

•  
Top: the theatre of Herodes Atticus located on the southern slope of the Acropolis in Athens. On the page opposite, at the top: the relics of Saint Titus in Heraklion.

**C**aro Lettore, il viaggio che sto per raccontarti è stato da me preparato combinando gli aspetti reali di quanto in esso avrei potuto vedere e apprezzare con quelli della memoria e dell'immaginazione, resi particolarmente attraenti dalla presenza di luoghi in cui si sono sviluppati i miti e gli eventi oggetto dei miei studi giovanili, da me sempre considerati fondamento della nostra odierna civiltà. Iniziato a Creta, isola dominatrice dell'Egeo mille-

cinquecento anni prima di Cristo, il viaggio è proseguito per Atene, potenza vittoriosa sui cretesi e diventata nel corso dei secoli centro del mondo antico, raggiungendo il suo massimo splendore nel V secolo a.C.

Quando pianificai questo viaggio pensai che la combinazione fosse originale, ma poi mi resi conto che il richiamo della mitologia e della storia greca era molto più forte di quanto pensassi. Lo dimostra anche la recente pubblicazione di alcuni libri sull'argomento, come quello intitolato *Il viaggio con gli dei: Guida mitologica della Grecia*, scritto da Giulio Guidorizzi e Silvia Romani, che mi ha molto colpito e mi ha aiutato nell'interpretare ciò che ho visto e pensato nei giorni in cui sono stato qui, dove sono giunto in aereo toccando Atene, Heraklion e di nuovo Atene. Ho fatto quindi un percorso simile, se il paragone fosse lecito, a quello che fece Teseo, che però si spostò in nave e per motivi profondamente diversi dai miei. Il mio è stato infatti un viaggio di piacere

e di arricchimento culturale; quello di Teseo un viaggio di conquista.

Fatta questa premessa, eccomi nell'isola di Creta, vasta poco più di 8.000 chilometri quadrati e con una popolazione di oltre 600.000 abitanti. Per dimensione è la quinta isola del Mediterraneo, di cui è anche la più meridionale al pari di Cipro. Sembra quasi che essa separi l'Egeo dal resto del Mare Nostrum. La prima tappa è stata Heraklion, capitale dell'isola, dove vivono circa 300.000 persone. È situata sul mare nella costa settentrionale di Creta e si è sviluppata attorno a un antico porto dove nel corso dei secoli hanno attraccato navi fenicie, cretesi, egiziane, greche, arabe, veneziane, ottomane e così via, con i loro traffici di uomini e di merci. Allorché l'isola fu in mano ai veneziani nel XVI secolo l'odierna Heraklion si chiamava Candia, nome che designò a lungo anche l'intera isola.

A Creta i panorami sono estremamente diversi fra loro. Dalle bianche spiagge affacciate sul mare si sale alle colline rico-

### *In the cradle of our civilisation*

*Visiting Greece is always an exciting experience between adventure and myth. If our itinerary departs from Crete and ends in Athens, one risks finding vivid testimony of the evolution of our Western civilisation. For a “modern Theseus” from Heraklion the journey touches on places where Paul the Apostle preached; where Dominikos Theotokopoulos “El Greco” was born and worked; and where Nikos Kazantzakis found inspiration for his mysterious and fascinating Zorba the Greek. According to myth, even Zeus, the King of Olympus, was born in Crete while in Knossos, Minos reigned. Even though today it is troubled, Athens always dominates from the top of the Acropolis, the frantic progress of civilisation that today seems to have forgotten its origins.*

perle di ulivi e di viti e poi a montagne che raggiungono un'altitudine di quasi 2.500 metri. Vite e ulivo sono le due principali coltivazioni che dominano, insieme al miele, la cucina cretese. Molti ritengono che la vite sia nata proprio qui. Essa infatti prosperava a Creta ben prima che nella Grecia continentale e si diffuse successivamente in tutto il Mediterraneo e anche altrove. La popolazione dell'isola è simpatica e spontanea, con la passione per una musica basata sulle note di uno strumento chiamato *lyra*, che si usa con l'archetto ed è spesso accompagnato dal violino suonato invece a pizzico.

Heraklion ha un quartiere centrale molto vivo ed è fatta su misura per i turisti che vengono d'estate a passare qualche giorno al mare. In essa si trova la chiesa ortodossa di Agios Titos (San Tito), di cui conserva un prezioso reliquiario. Tito fu uno dei più cari amici e collaboratori di Paolo di Tarso che, nel suo viaggio verso Roma, approdò e soggiornò anche nell'isola di Creta. Siamo nel 59 o nel 60 d.C. e Paolo è imbarcato su una nave insieme ad altri passeggeri per raggiungere la capitale dell'Impero romano, dove avrebbe dovuto essere giudicato dall'imperatore. Partita probabilmente da Cesarea, la nave costeggiò quelle che sono oggi le coste libanesi, turche e cipriote. Successivamente arrivò nei pressi di Creta, dove si scatenò una tremenda tempesta che la costrinse alla deriva per quattordici giorni. Paolo fu la guida carismatica dei passeggeri, dei soldati e dei marinai che viaggiavano con lui e, come racconta San Luca negli Atti degli Apostoli, riuscì a sopravvivere senza troppi danni. Egli era comunque già stato a Creta una decina di anni prima. Allora fu accompagnato da Tito, conosciuto probabilmente ad Antiochia e incaricato di evangelizzare l'isola. San Paolo lo ricorda esplicitamente nella lettera che gli inviò e che è giunta fino a noi, ma il fatto è menzionato anche in altre lettere indirizzate a Timoteo. Tito fu il pri-



Edificio ottomano nel porto di La Canea, nell'isola di Creta.

• *Ottoman building in the harbour of Chania on the island of Crete.*

mo vescovo dell'isola e morì in età molto avanzata. Le sue reliquie, conservate nella Agios Titos di Heraklion, rappresentano ciò che rimane dei resti mortali dopo le profanazioni dei turchi. Per salvarli, essi furono trasferiti, dalla cattedrale di Gortina in cui si trovava-

no, a Venezia, dove rimasero fino al 1966 quando, nell'intento ecumenico dell'auspicata comunione fra la Chiesa di Roma e quella d'Oriente, tornarono a Creta.

Un'altra importante chiesa di Heraklion, dedicata a Santa Caterina del Sinai e risalente al XVI secolo, è stata trasformata in museo d'arte sacra e ospita, oltre a una splendida collezione di oggetti, di arredi sacri e di libri antichi (fra i quali alcuni codici miniati), una serie importante di icone. Fra queste ultime spiccano quelle di Michele Damaskinos, grande maestro del rinascimento cretese, che ebbe stretti contatti con i massimi pittori italiani della sua epoca e, in particolare, con Tintoretto. Le sue opere sono originali soprattutto perché fondono la maniera greca tradizionale con quella italiana, assumendo aspetti innovativi e più dolci di quelli delle icone classiche.

Michele Damaskinos è ritenuto da molti il maestro di Dominikos Theotokopoulos, detto El Greco, una figura eccezionale dell'arte europea del XVI secolo. El Greco, il cui busto marmoreo è posto al centro di un bel giardino di Heraklion, nacque in un villaggio marino di Candia chiamato Fodele, soggiornò in Italia dove conobbe i nostri grandi artisti dell'epoca e si trasferì infine a



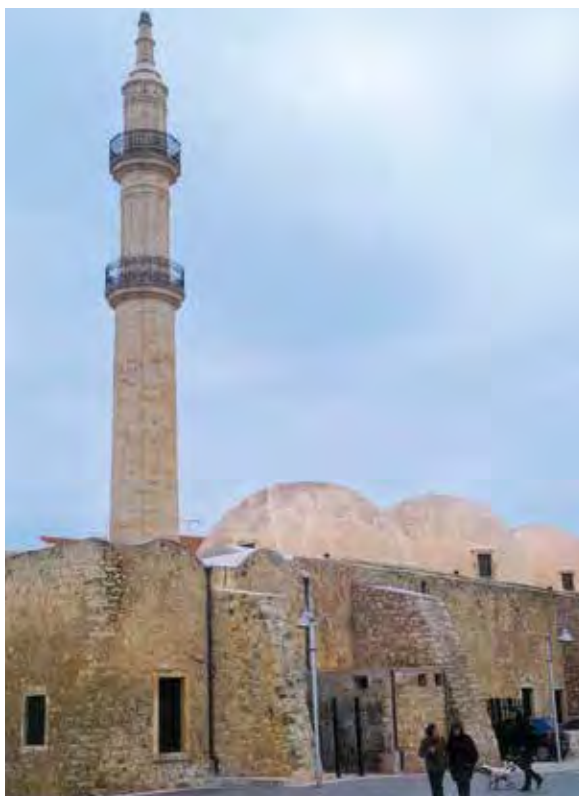




Toledo, città in cui raggiunse la massima fama e che ospita ancor oggi una serie impressionante di suoi dipinti. Nella sua città natale invece ne sono rimasti solo due, non peraltro dei migliori della sua ampia produzione, oggi visibili nel Museo storico di Heraklion, dove la grande raccolta di testimonianze di varia natura consente di seguire la storia di Creta dai tempi più antichi fino ai nostri.

Sopra: il lungomare del porto di La Canea. Sotto: la moschea e il minareto di Rethymno.

•  
*Top: the waterfront in the harbour of Chania. Below: the mosque and minaret at Rethymno.*



Nella capitale è nato un altro grande artista cretese, lo scrittore Nikos Kazantzakis, morto nel 1957, autore fra l'altro di bellissimi racconti di viaggio; è noto soprattutto per il romanzo *Zorba il greco*, l'avventuriero dei mille misteri, l'eterno vagabondo assetato di donne, di viaggi e di vita, che esprimeva la sua gioia e i suoi dolori suonando e ballando. Il romanzo è stato oggetto di un film che nel 1964 ebbe straordinario successo sia per la magistrale interpretazione di Anthony Quinn sia per le musiche composte da Mikis Theodorakis, che per l'occasione inventò lo *sirtaki*, danza divenuta immediatamente popolare in tutto il mondo. *Zorba il greco*,

sempre con l'interpretazione di Anthony Quinn e con le musiche di Mikis Theodorakis, fu anche trasformato in un musical che ebbi la fortuna di apprezzare in un teatro di Broadway durante uno dei miei primi soggiorni a New York. La tomba del grande scrittore cretese si trova nel Bastione Martinego, l'angolo più meridionale delle mura che circondano la città vecchia, opera importante del nostro architetto Michele Sanmicheli, che a Candia, nella metà del XVI secolo, lavorò intensamente per la Repubblica veneziana, la quale aveva fatto di Creta uno dei principali porti del Mediterraneo orientale. Dell'epoca veneziana si possono ancora ammirare a Heraklion

varie testimonianze, come un'imponente fortezza sul mare, una sorprendente cinta di bastioni, gli enormi spazi dell'arsenale dove i veneziani costruivano e riparavano le loro navi, un'aristocratica fontana posta nel centro della città e una raffinata loggia oggi sede municipale.

Ricordi di quel lungo periodo si ritrovano del resto in tutta l'isola. Impressionanti per maestosità sono i bastioni di Rethymno e di La Canea, due grandi città situate sulla costa settentrionale di Creta e dotate entrambe di un porto all'imboccatura del quale c'è un alto faro. Considero poi una vera curiosità imbattersi sia in Rethymno sia in La Canea in due minareti, che sono tra i pochi resti del periodo ottomano giunti fino a noi.

La strada che congiunge la capitale con La Canea, passando per Rethymno, è una sinuosissima litoranea lungo la quale si trovano le attrezzature alberghiere destinate ad accogliere i numerosissimi turisti che vengono qui a passare le vacanze estive.

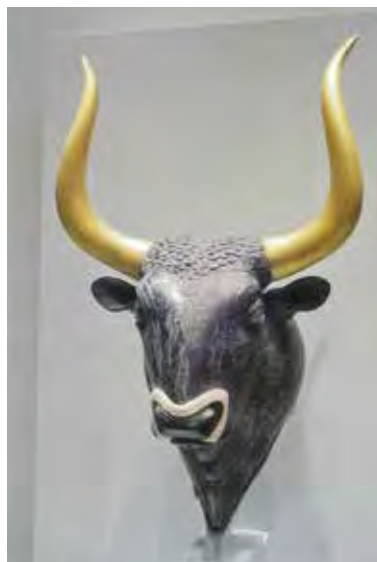
Ultimo in ordine di elencazione ma non di importanza, vero e proprio tesoro di Heraklion, è il Museo archeologico, grande complesso recentemente ampliato e ristrutturato su due piani contenente innumerevoli reperti soprattutto dell'epoca minoica, compresa approssimativamente fra il 2700 e il 1200 a.C., che ebbe il suo massimo splendore fra il 1700 e il 1450 a.C., dopo la distruzione di Creta, forse in seguito all'esplosione vulcanica e al terremoto che intorno al 1626 a.C. colpirono la vicina isola di Thera, oggi chiamata Santorini.

In quel periodo i palazzi, così detti nonostante siano delle vere e proprie città progettate e gestite in modo unitario attorno alla dimora del re, furono ricostruiti e sono un *unicum* storico ancora poco conosciuto. Riportati alla luce solo verso la fine dell'800 e nella prima parte del '900, essi hanno fornito la maggior parte degli importanti reperti oggi raccolti nel museo. Si tratta di vasi di ceramica di varia natura, di oggetti per la vita quoti-



Nella pagina a fianco, al centro: sarcofago di epoca minoica nel Museo archeologico di Heraklion. In questa pagina, dall'alto: modello in terracotta di un edificio minoico; boccale a testa di toro e dea dei serpenti di epoca minoica, entrambi conservati nello stesso museo.

● *On the page opposite, in the middle: sarcophagus from the Minoan era in the Archaeological Museum of Heraklion. On this page, from top: terracotta model of a Minoan building; a bull's head drinking vessel and the goddess of snakes from the Minoan era, both preserved in the same museum.*

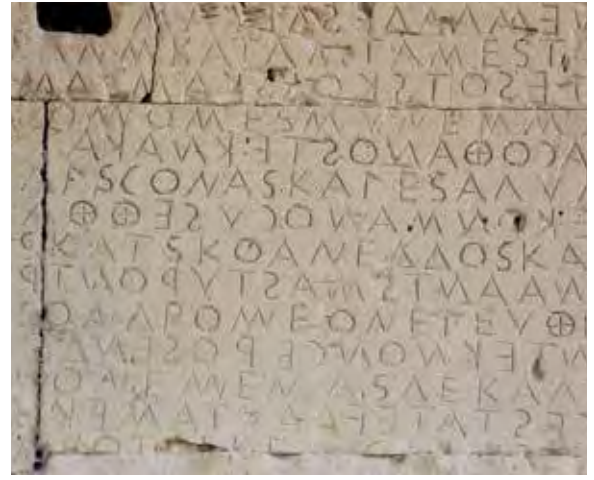
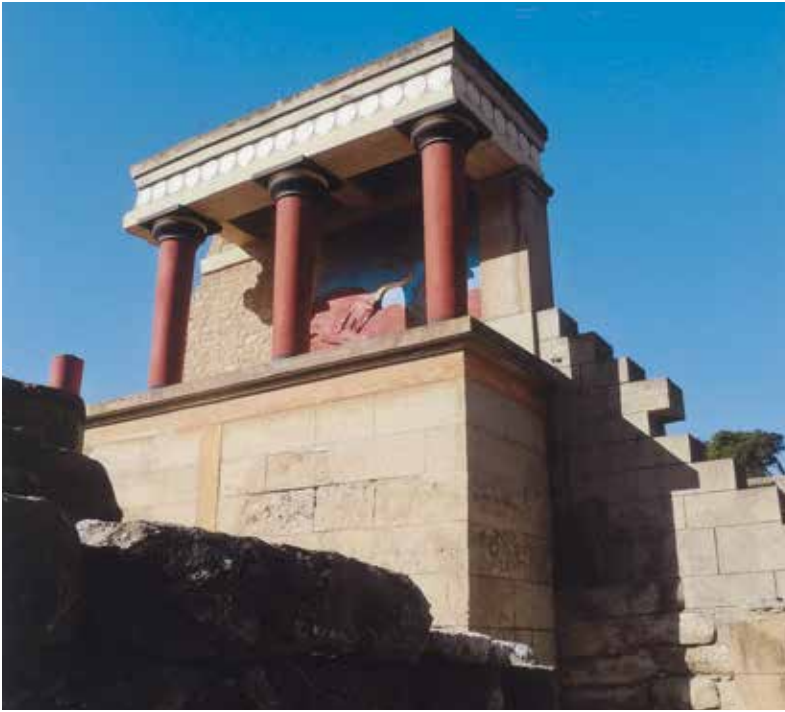


diana, ma anche per la sepoltura e il culto dei morti, per le guerre e le attrezzature belliche, per il culto degli dei e per le pratiche religiose, per lo svago degli adulti e dei bambini e via dicendo. Nel museo figurano anche preziose iscrizioni che rappresentano alcuni dei più antichi esempi di scrittura lineare, quella che usiamo ancor oggi e che ha sostituito la geroglifica e la cuneiforme.

La visita del museo apre al visitatore uno scenario vastissimo sulle vicende preistoriche, storiche e mitologiche di Creta. In una grotta nella parte orientale dell'isola pare sia nato Zeus, sovrano degli dei, re dell'Olimpo, dio del cielo e della terra, i cui simboli erano la folgore, il toro, l'aquila e la quercia. Figlio di Crono, che i Romani chiamarono Saturno, e di Rea, Zeus (entrato nel Pantheon romano con il nome di Giove), combatté e sconfisse, con l'aiuto dei Ciclopi, suo padre, che era l'unico figlio di Urano rimasto in vita, diventando così signore del mondo. Con la morte di Crono il dominio di quel mondo fu diviso in tre parti: a Poseidone (Nettuno per i Romani) toccarono le acque, ad Ade il regno dei morti e a Zeus il regno dei cieli e dell'aria. Dopo la spartizione, il signore degli dei lasciò Creta e andò a vivere sul monte Olimpo, considerato sacro dai Greci di allora e luogo in cui abitavano tutte le divinità, che Zeus ben presto sottomise. Anche il mito di Teseo è legato a Creta. Il grande eroe greco, con un manipolo di compagni, lasciò la sua città per andare a combattere contro Minosse, re dell'isola, che aveva imposto ad Atene tributi insopportabili. Una volta sconfitto l'avversario, Teseo tornò a casa con la sua nave e venne accolto dal padre Egeo, il cui nome fu dato al mare posto nella parte orientale del Mediterraneo. Teseo è ricordato come l'eroe che sancì la fine del regno minoico e affermò la sovranità di Atene sulle acque da lui percorse in lungo e in largo.

Il mito di questo eroe è percepibile a pochi chilometri da Heraklion dove si trova Cnosso, il più importante sito archeologico di





Creta, risalente all'Età del bronzo. Perno della civiltà minoica, Cnosso ospitò il palazzo di Minosse, personaggio mitico forse realmente esistito. Le sue imprese come re di Creta e come organizzatore di una flotta con cui dominava il mar Egeo sono infatti menzionate dallo storico Tucidide nel suo trattato sulla guerra del Peloponneso, scritto nella seconda metà del V secolo a.C. Secondo il mito egli fu un re giusto, anche se gli ateniesi lo considerarono tirannico e crudele.

La tradizione vuole che Minosse avesse avuto in dono da Poseidone, dio del mare, un toro che avrebbe dovuto sacrificare in onore di quella divinità. Ritenendo l'animale troppo bello, Minosse però non lo fece. Poseidone si vendicò e fece innamorare del toro la moglie del sovrano. Da questa unione nacque il Minotauro, mezzo uomo e mezzo toro, che Minosse volle nascondere. A questi fini fece costruire un labirinto da Dedalo, grande scultore e architetto. Fa parte del mito anche il figlio di Dedalo, Icaro, che da Creta volle volare nel cielo con due ali di cera ma, avvicinatosi troppo al sole, queste si sciolsero facendolo precipitare e morire. La tradizione vuole che il labirinto minoico facesse parte del Palazzo Reale di Cnosso, dove nel frattempo gli ateniesi uccisero il figlio di Minos-

se. Costui, per vendetta, impose loro ulteriori balzelli consistenti anche nella consegna di alcuni fanciulli da dare in pasto al Minotauro, che si cibava di carne umana. Teseo si pose quindi l'obiettivo di uccidere il mostro e nel contempo si innamorò di Arianna, figlia di Minosse. Quando, per trovare il Minotauro, decise di entrare nel labirinto, dal quale con le sue sole forze probabilmente non sarebbe potuto uscire, Arianna gli consegnò un gomitolino – il famoso filo di Arianna – che egli srotolò all'interno del labirinto e che gli permise di ritrovare la via del ritorno dopo aver ucciso il Minotauro. Raggiun-

to l'obiettivo, Teseo ripartì vittorioso per Atene con Arianna, la sua innamorata salvatrice.

Nel II millennio a.C. il palazzo di Cnosso era diventato il simbolo dell'egemonia cretese nell'Egeo. Fu riccamente decorato e divenne centro di scambi commerciali ed economici soprattutto con l'Egitto. Poco dopo il 1700 a.C. venne completamente distrutto e ricostruito più spazioso e più ricco. Resse fino alla metà circa del XV secolo a.C. quando Cnosso fu devastata dai micenei, popolo proveniente dal Peloponneso. A partire da allora il palazzo di Cnosso, come gli altri palazzi dell'isola con le relative città, decadde e venne riscoperto per opera dell'archeologo inglese Arthur Evans che, agli inizi del XX secolo, non si limitò a rimetterne in luce le rovine, ma cercò di riportare il palazzo al suo aspetto originario, con ampio uso di calcestruzzo e di rifaci-

Dall'alto, in senso orario: edificio di Cnosso rifatto da Evans; frammento del "codice di Gortina"; ulivi secolari nel parco archeologico della medesima località.

• *From top, clockwise: the building rebuilt by Evans; a fragment of the "Gortyn code"; centuries-old olive trees in the archaeological park of the same locality.*





menti di vario genere compresi quelli degli affreschi, che dovevano essere vere meraviglie.

La lettura delle rovine di Cnosso non è stata facile per me. La visita del palazzo suscita, da un lato, il ricordo del regno di Minosse e dell'impresa di Teseo e, dall'altro, un certo sbalordimento per questo tentativo poco riuscito di attualizzare il relativo mito. La ricostruzione dell'archeologo inglese mi è sembrata soprattutto un invito ad immaginare, scatenando la fantasia, quella che fu la più potente e grande città cretese. Resta il fatto che, senza l'opera di Arthur Evans, oggi non potremmo godere nulla di questo sito così importante della storia del Mediterraneo.

Anche altri palazzi minoici esistenti a Creta sono realtà poco leggibili. Gortina, ad esempio, è un insieme di rovine disseminate in un'area molto vasta e dispersiva, al centro della quale stanno alcuni siti degni di nota: le vestigia della grande Cattedrale del X secolo dedicata a San Tito, posta nel luogo dove la tradizione vuole che egli sia stato martirizzato, e l'Odeon della città, con le scalinate per gli spettatori e soprattutto con un portico sui cui muri sono incise le "Leggi di Gortina", la più antica e lunga iscrizione in lingua greca, la quale costituisce un vero e proprio codice indispensabile per capire i

Dall'alto, in senso orario: villaggio sulle colline antistanti le montagne di Creta; la chiesa del monastero di Vrondisi e quella dell'analogo complesso di Arkadi.

• *From top, clockwise: village on the hills opposite the mountains of Crete; the church of the monastery of Vrondisi and that of the similar complex in Arkadi.*



successivi sviluppi del diritto locale. Essa è scritta con il metodo bustrofedico, secondo il quale la prima riga si legge da destra verso sinistra, la seconda da sinistra verso destra e così via. Gortina è anche importante nella mitologia perché si vuole che Zeus si sia accoppiato in quella città con Europa sotto un platano, che alcuni dicono esista ancor oggi.

Il sito di Festo è molto più leggibile grazie a resti più consistenti, che fanno meglio capire, anche ai non esperti, come furono costruiti gli edifici soprattutto dell'epoca minoica e come fu disegnata l'urbanistica della città.

Il percorso compiuto per visitare i luoghi archeologici mi ha portato ad attraversare una zona semi-montagnosa ricca di ulivi

enormi, di sgargianti aranceti, di filari ordinati di viti, di giganteschi cipressi accompagnati da prati di fiorellini gialli e da cespugli azzurri di rosmarino fiorito. Sullo sfondo le montagne quasi sempre coperte di neve. Si incontrano numerosi monasteri, fra i quali quello di Vrondisi, contenente una chiesa affrescata nel XIV secolo e divisa in due navate, una per gli ortodossi e l'altra per i cattolici. Vi abita ancora un monaco che mi ha ricevuto secondo i canoni della più squisita ospitalità e che tiene aperto il monastero ai pochi visitatori che vi giungono. Anche il monastero di Arkadi è particolare. Racchiuso entro un grande muro che lo fa sembrare fortificato, possiede una chiesa del XVI secolo al centro di un vasto cortile. Vi si





trova anche un piccolo museo in cui sono raccolti oggetti che illustrano la storia del monastero, il quale ha avuto un'importanza capitale nella lotta per l'indipendenza contro il potere ottomano, lotta iniziata proprio qui nel 1866, facendo perdere la vita a numerosissimi patrioti e causando la distruzione di gran parte degli edifici del monastero. Ad Arkadi i monaci rimasti oggi sono quattro. Mi è stato detto che il loro numero sta diminuendo gradualmente, ciò che non accade per i preti. Questo diverso andamento sembra dovuto al fatto che i monaci hanno l'obbligo del celibato mentre i preti hanno l'obbligo di sposarsi e di formare una famiglia.

Concluso il vagabondaggio per l'isola di Creta eccomi giunto ad Atene, città che non ha bisogno di presentazione, salvo per ricordare che annovera ormai più di 4 milioni di abitanti, poco più di un terzo della popolazione greca. Il fenomeno dell'urbanizzazione è qui esasperato. Ad Atene sono molto legato perché in questa città, nell'ormai lontano 1977, venni eletto segretario generale della Confederazione Internazionale del Credito Agrario, organizzazione con sede a Zurigo cui partecipavano banche di tutto il mondo specializzate nel finanziamento all'agricoltura. Conservai quella carica per più di venticinque anni e grazie ad essa, fra l'altro, potei visitare e conoscere (dall'interno) innumerevoli luoghi che non dimenticherò. In questo viaggio il tempo dedicato alla capitale della Grecia ha riguardato il lato antico della città.

Qui ho potuto rivolgere un pensiero ai grandi uomini del V secolo a.C. che, sotto il governo di Pericle, posero le basi della civiltà occidentale. Non è un caso che, in un pannello sito all'entrata dell'Agorà, campeggi la scritta "Qui è nata l'Europa". La collina sacra dell'Acropoli, il teatro di Dioniso e l'Agorà furono i luoghi in cui operarono filosofi, condottieri, uomini politici e di governo e artisti ineguagliabili nell'architettura, nella scultura e nella letteratura teatrale. Il loro contem-



Sopra: resti dell'antica città su cui è costruito il Museo dell'Acropoli di Atene. Sotto: i Propilei dell'Acropoli.

Top: remains of the ancient city on which the Museum of the Acropolis of Athens is built. Below: The Propylaea of the Acropolis.

poraneo insieme, che tuttavia durò meno di un quarantennio, costituisce un *unicum* nella storia della nostra civiltà.

Una visita al Museo archeologico nazionale mi ha consentito di apprezzare appieno le straordinarie testimonianze che attestano ancor oggi la potenza e la bellezza raggiunte dalla città all'apice del suo splendore. Sulle loro tracce sono partito dall'Olympieion, grande tempio iniziato nel VI secolo

a.C. di cui rimangono alcune maestose colonne. Accanto ad esso si erge la porta di Adriano, costruita nel 132 d.C. per delimitare la città greca e quella romana. Imboccando la strada che porta all'Acropoli, il primo monumento che balza agli occhi è il teatro dedicato a Dioniso, dio del vino e dell'ebbrezza, chiamato Bacco dai Romani. Poco oltre viene un altro teatro detto di Erode Attico. Sono entrambi appoggiati alle pendici meridionali della collina dell'Acropoli (che vuol dire "città alta") e hanno subito molti rifacimenti specialmente in epoca romana. I legami fra Atene e Roma, dopo la conquista dei legionari, furono molto stretti e anche proficui, nonostante la scomparsa della democrazia che tanto lustro aveva dato all'antica *polis*. Tratti molto evidenti della fusione delle civiltà greca e romana emergono nell'architettura, nella quale i Romani riuscirono a fondere la loro praticità e solidità con la bellezza e l'estetica greche. Non è un caso che i monumenti di quella che viene chiamata età ellenistica, sorta dopo le imprese di Alessandro Magno, siano pervenuti quasi integri fino ai nostri giorni.

Il teatro di Erode Attico è in buone condizioni, tanto è vero che attualmente ospita stagioni teatrali di grande fama. Quello di Dioniso oggi non può essere utilizzato, ma





Situata a soli 300 metri dall'Acropoli, la sede del Museo dell'Acropoli di Atene è importante opera architettonica contemporanea: costruito in acciaio, vetro e cemento su una superficie di 14.000 metri quadrati, l'edificio sfrutta al massimo la luce naturale. Sotto: L'Hephaisteion, poco sopra l'Agorà, fra i templi dorici meglio conservati al mondo.

Non mi soffermo sui reperti contenuti nel Museo dell'Acropoli, complesso di costruzione recente dotato di strutture avveniristiche, posto sopra le rovine dell'antica città e dedicato a tutto ciò che è stato rinvenuto sull'Acropoli. Particolarmente interessanti sono le cariatidi, che fino a qualche anno fa ornavano l'Eretteo e che sono state giustamente sottratte alle intemperie e poste in una delle più belle sale del museo. Quelle che vediamo oggi sull'Eretteo sono quindi copie delle originali. Scendendo verso l'Agorà è possibile ammirare il Theseion-Hephaisteion, tempio dedicato dapprima a Teseo, che si vuole fosse sepolto qui, e successivamente ad Atena e a Efesto, dio dei fabbri, Vulcano presso i Romani. È uno dei templi meglio conservati del mondo greco e si erge maestoso ed elegante sulla cima di una collina dominante l'antica Agorà.

Tra l'Acropoli e la città bassa vi è poi un luogo ricco di storia e di memoria: l'Areopago, che oggi è solo un grande sperone roccioso. Esso prese il nome da Ares, dio della guerra (Marte per i Romani) e ospitò le riunioni delle supreme magistrature della polis ateniese, cui spettavano la custodia delle leggi e il giudizio sui delitti di sangue. Perse il suo ruolo a mano a mano che il governo oligarchico di-

la sua importanza storica è molto maggiore. Qui furono rappresentate le tragedie di Eschilo, Sofocle e Euripide, che iniziarono ad occuparsi delle vicende dell'uomo posto di fronte al volere degli dei con i suoi pregi e i suoi difetti, nonché le commedie di Aristofane, ispirate all'attualità e piene di battute e frecciate salaci contro filosofi, intellettuali e politici. Il grande commediografo scrisse pagine straordinarie, come quelle de *Le nuvole*, nelle quali prese a bersaglio Socrate, che appare sulla scena sospeso in aria in una cesta, parodia del fatto che egli diceva di amare tale posizione perché gli permetteva di liberare la mente e il pensiero, facendoli librare verso l'alto mescolati con l'aria e facilitando in quel modo le sue scoperte, sulle quali peraltro Aristofane ironizzò.

Ho proceduto successivamente verso l'Acropoli, dalla quale si ammira un'immensa città stesa fra il mare e le montagne dalle cime ancora imbiancate di neve. L'Acropoli è posta a circa cento metri sul livello della città, abitata fin da epoche preistoriche e diventata sacra nell'VIII secolo a.C. Da allora fu dedicata alla figlia prediletta di Zeus chiamata Atena (per i Romani Minerva), dea della sapienza, delle arti e della guerra, che diede il nome alla città. Gran parte degli edifici e dei templi che si trovavano sull'Acropoli sono stati molto danneggiati e ciò che ne è rimasto è spoglio di quasi tutte le originarie decorazioni esterne e

interne. È comunque un'emozione forte poter ammirare i Propilei, i templi di Atena Nike, l'Eretteo e soprattutto il Partenone, diventato nei secoli l'icona della città. Per dimostrare l'immensità di questo tempio basti pensare che per costruirlo sono stati impiegati ben ventiduemila blocchi di marmo, provenienti da una cava distante sedici chilometri dall'Acropoli. Non si è ancora capito come sia stato possibile il loro trasporto. L'efficienza e la produttività della manodopera che lo ha innalzato sono peraltro dimostrate dal fatto che il Partenone pare sia stato eretto in soli nove anni, mentre sei anni sono stati necessari per realizzare le sculture che lo abbellivano.

• *Located just 300 metres from the Acropolis, the site of the Museum of the Acropolis of Athens is an important contemporary architectural work: built of steel, glass and concrete on a surface area of 14,000 square metres, the building makes the best possible use of natural light. Below: The Hephaisteion just above the Agora, one of the best-preserved Doric temples in the world.*





venne democratico. È giusto ricordare che con il termine *polis* non si definisce solo una città-stato, come era Atene a quell'epoca, ma anche il suo modello politico.

L'Areopago mantenne comunque a lungo alcune sue prerogative, rimanendo luogo preferito di incontro dei cittadini. Proprio lì, alcuni secoli dopo la straordinaria età di Pericle, grande uomo politico, oratore e condottiero, padre della democrazia imperniata sulla necessità di dare agli strati più bassi della popolazione ateniese una maggiore giustizia sociale e politica, Paolo di Tarso, come menzionato anche in una tavola bronzea posta all'inizio del percorso verso l'Areopago, si rivolse agli abitanti della città con un famoso discorso in cui annunciò che i loro dei sconosciuti si erano finalmente rivelati in Gesù Cristo. Narra San Luca negli Atti degli Apostoli che, dopo quel discorso, molti derisero Paolo, ma tanti altri lo seguirono e credettero.

L'Areopago e soprattutto l'Agorà, posta al termine della discesa dall'Acropoli, furono frequentati – fra gli altri – da Socrate, come racconta lui stesso in un famoso scritto di Platone, in cui afferma che era abituato a fare discorsi “in piazza” in mezzo ai “banchi dei trapeziti”. La “piazza” era proprio l'Agorà, centro della vita anche politica della *polis*, dove si discuteva liberamente, dove furono poste le basi della democrazia e dove si facevano pure commerci, come appunto quello dei “trapeziti”, ossia i cambiavalute usi ad esporre le proprie monete su banchi di legno trapezoidali (detti appunto *trapeze*) che venivano rotti in caso di fallimento (da cui il termine “bancarotta”).

Sul lato nordoccidentale dell'Agorà si trovano i resti del Bouleuterion, edificio in cui si riunivano i maggiorenti della *polis*. Pare che qui si sia svolta la seduta preliminare del processo contro Socrate. Anche la sua prigione, dove morì dopo aver bevuto la cicuta, pare fosse situata nell'Agorà, nonostante una certa tradizione chiami ancor oggi “prigione di Socrate” una grotta trogloditica di nessun interesse situata nella par-

Statua di Poseidone risalente al IV secolo a.C. nel Museo archeologico nazionale di Atene.

●  
Statue of Poseidon dating back to the 4th century BC in the National Archaeological Museum of Athens.



te sudoccidentale di Atene. A quei tempi l'uomo era totalmente sottomesso agli dei, ai quali era per legge obbligato a credere. Socrate fu infatti condannato a morte perché imputato, peraltro ingiustamente, di non credere agli dei greci, i cui massimi templi erano situati sull'Acropoli in posizione che consentiva loro di guardare gli uomini dall'alto in basso. I dialoghi socratici scritti da Platone sono inesaurevoli fonti di insegnamenti per la politica, la filosofia, la ginnastica e lo sport, la musica, l'educazione, la famiglia, lo Stato, il ruolo delle donne e la giustizia. Quest'ultima fu oggetto di un'attenzione del tutto particolare da parte di Platone che, fra le varie definizioni pos-

●  
Kòuros del XIX secolo a.C. nel Museo archeologico nazionale di Atene.

●  
Kòuros from the 19th century BC in the National Archaeological Museum of Athens.



sibili, sembrò preferire quella per cui essa consisterebbe «nel rendere a ciascuno ciò che gli si deve».

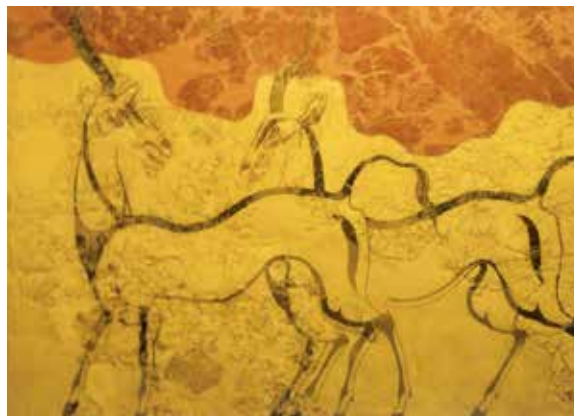
Nelle sue opere Platone ci presenta un Socrate che non ha mai scritto nulla, ritenendo che gli scritti valessero unicamente per diventare parte della dottrina, mentre la sostanza dell'insegnamento doveva essere fornita dal pensiero umano, dall'atteggiamento critico e dallo spirito della ricerca, che possono arricchirsi solo con il dialogo. Per Socrate, del resto, la filosofia avrebbe dovuto riguardare essenzialmente la ricerca del senso della vita dell'uomo e il dialogo, da sempre considerato strumento di pace, doveva essere l'artefice principale dell'evoluzione della vita politica della *polis*.

Nell'era di Pericle operarono grandi personaggi entrati prepotentemente nella storia dell'umanità: Erodoto, eminente storico che ci ha fornito una serie di informazioni sull'evoluzione dell'uomo; Tuciddide, che offrì il primo esempio di filosofia della storia laica e razionale; Senofonte, grande scrittore, economista e soprattutto condottiero che guidò il ritorno in patria dei diecimila soldati greci che avevano partecipato alla guerra contro Artaserse, impresa rievocata nel suo libro *Anabasi*; Fidia, il maestro della scultura di cui alcune opere hanno resistito al passare dei secoli come, ad esempio, i fregi del Partenone, mentre altre non esistono più, ma sono state minuziosamente descritte in varie opere di autori greci e anche dallo storico romano

Pausania. Senza l'insegnamento di Fidia e di altri scultori greci forse non potremmo oggi ammirare le opere di Michelangelo, Donatello, Ghiberti, Bernini, Canova e altri grandi scultori del Rinascimento e delle epoche successive.

L'Agorà e l'Areopago furono quindi i luoghi in cui i grandi ateniesi si riunivano, dialogavano, non trovandosi sempre d'accordo, ma arricchendo il loro pensiero e quello di tutta la città. Essi si conoscevano bene e formavano un corpo unico in marcia verso un futuro sempre più ricco che purtroppo non ci fu. Le fortune della grande Atene, infatti, finirono presto. Per rivivere la storia greca ed apprezzarne gli aspetti estetici e culturali è stato per me un grande privilegio rivedere le opere contenute nel Museo archeologico nazionale, uno dei più ricchi musei del mondo.

La stragrande maggioranza dei reperti là esposti è rappresentata da statue di bronzo e di marmo, queste ultime molto spesso ricoperte di vari colori, che in larga parte sono andati perduti. Un così grande insieme di opere scultoree consente di ripercorrere l'evoluzione della scultura greca, fortemente associata alle credenze mitologiche e religiose, allo sviluppo dei canoni estetici e alla tecnica utilizzata dagli artisti e dagli artigiani che erano al loro servizio. Si possono così capire le differenze tra i manufatti del periodo cicladico risalenti a oltre 4.000 anni fa, quelli del periodo miceneo, quelli degli anni precedenti il V secolo a.C. con gli splendori di quest'ultimo e quelli dei secoli successivi fino all'arrivo dell'epoca ellenistica. Alcune delle statue conservate nel museo sono tra le più famose del mondo greco: Poseidone, il giovane fantino di Artemision, la testa bronzea del filosofo di Anticitera, un meraviglioso Kouros (statica figura umana maschile nuda) e il rilievo di Eleusi, che raffigura il momento in cui Demetra, dea della fertilità e dell'agricoltura, dai Romani chiamata Cerere, consegna una spiga di grano al re di Eleusi Trittolemo affinché questi possa insegnare agli uomini come



si deve coltivare la terra. Nel museo vi sono poi splendidi reperti aurei, specie di epoca micenea, fra i quali la cosiddetta maschera di Agamennone, il cratere dei guerrieri e la coppa di Nestore. Splendidi sono infine alcuni affreschi provenienti dall'antica città di Akrotiri, scoperti non molti anni fa nell'isola di Santorini.

Uscendo dal museo ho concluso il mio pellegrinaggio in Atene, grandissima città, molto cambiata negli ultimi anni, in cui la vita della popolazione è stata durissima nel recente passato e sta riprendendo solo da pochissimo tempo. La gente nelle belle strade pedonali del centro è tanto numerosa e sorridente. I negozi sono affollati. I ristoranti, nei quali i greci si confondono bene con i turisti stranieri, sono anch'essi pieni di gente. A mano a mano che ci si allontana dal centro si vedono invece numerosi edifici abbandonati e strade poco curate, testimonianza del fatto che la crisi non è del tutto finita. Nella città c'è poi molto altro da vedere, anche perché Atene accoglie un folto numero di musei contenenti pure capolavori dell'arte e della cultura contemporanea. La capitale greca va vista e rivista e non manca mai di piacere e di stupire.

Termino con tre osservazioni. La prima è che sono soddisfatto perché penso di essere riuscito a seguire in questo racconto una regola pratica suggerita da Gustave Flaubert in un suo giovanile racconto di viaggio, che ho letto poco prima di partire e che mi è molto piaciuto. Dice il grande scrittore francese che nei racconti di viaggio, come è anche il mio, bisogna cercare di evitare di dire sei volte per pagina la parola "pittore-

Particolare di affresco di Akrotiri, antica città portuale situata a sud dell'isola di Thera. Rappresenta uno dei più antichi esempi di pittura decorativa presenti in Europa, che permette di studiare la vita quotidiana di tale civiltà dell'Età del bronzo.

• *Detail of a fresco at Akrotiri, an ancient port city located in the southern part of the island of Thira. It represents one of the oldest examples of decorative painting found in Europe, which allows the daily life of this bronze Age civilization to be studied.*

sco" e dodici volte quella di "ammirevole". Il messaggio non è evidentemente limitato a queste parole, ma può essere esteso ad altre come "importante", "bellissimo", "indimenticabile", "straordinario", "ineguagliabile" e via dicendo.

La seconda riguarda invece la bellezza dei viaggi "con gli dei", come sono definiti da Giulio Guidorizzi e Silvia Romani, con specifico riferimento alla Grecia. «Ogni viaggio in Grecia – e quindi anche quello che ho fatto io – è, prima di tutto, un girovagare dell'anima. Non servono itinerari precisi, chilometraggi, cartelli stradali: si parte in compagnia degli dei, senza bisogno di geolocalizzarsi o di tracciare puntini sulle mappe». «Sono salti nel blu del mare e nel sole abbracciante di Grecia: alla ricerca dei suoi dei, degli eroi, dei miti e, anche, un po' di noi». Gli autori ci conducono anche a Pilo, Olimpia, Lineo, Epidauro, Micene, Corinto, Delfi, Verghina e altrove. Io mi sono limitato ad Atene e Creta, considerandoli fondamentali per la storia della nostra civiltà e non potendo dedicare un maggior numero di giorni al mio viaggio. Ritengo tuttavia di essermi immerso ancora una volta felicemente e in modo non solo superficiale nel cuore del mondo greco di ieri e di oggi.

La terza osservazione riguarda la stagione in cui ho viaggiato, cioè l'inizio del mese di febbraio. Sapevo che avrei corso il rischio di trovare il brutto tempo, la pioggia e anche una temperatura rigida, ma così non è stato e il sole mi ha accompagnato quasi sempre rendendo il clima fresco e piacevole. Sapevo anche che questa non è stagione frequentata dal turismo di massa, ciò che mi ha consentito di vedere e visitare luoghi e siti in grande tranquillità, senza dover far code e senza essere sommerso dalla folla e dal rumore. Se per caso dovessi venire anche tu da queste parti con obiettivi simili a quelli che mi sono posto io, sappi perciò che anche alla fine dell'inverno ci si può sentire del tutto appagati.

Con la solita cordialità.

Il tuo Roberto Ruozzi

14 febbraio 2020